

DEL GIORGIO AURISPA DE D'ANNUNZIO  
A MICHELE DE MORAVIA

Dos novelas de muy diferente índole constituirán el punto de partida del presente trabajo: *Trionfo della morte* de Gabriele d'Annunzio, publicada en 1984 y *Gli indifferenti* de Alberto Moravia de 1929.

¿Qué criterio se puede establecer para relacionar dos obras en un principio tan dispares?, cabría preguntarse. Efectivamente resulta un tanto arriesgado buscar algún rasgo común entre el decadente por excelencia d'Annunzio y el neorrealista Moravia, máxime cuando parece evidente que éste no ha apreciado mucho al primero. Si tomamos como referencia dos alusiones de Moravia a d'Annunzio, que seguidamente citaremos, tendremos que afirmar con Geno Pampaloni<sup>1</sup> que, efectivamente el romano «non ha mai amato» a d'Annunzio. Las alusiones a que nos referimos están contenidas en dos ensayos de Moravia: uno, «La presenza, la prosa», de 1942, donde el autor habla acerca de la libertad del escritor:

questa mancanza di libertà si rivelerà in vari modi. Nella compiacenza del particolare, nella forzata fedeltà ai dati temporali e spaziali...<sup>2</sup>

Tras afirmar que cualquier artista verdadero es libre hasta cierto punto, apunta:

Il massimo di servitù al particolare nella nostra prosa più recente può essere indicato con il nome di d'Annunzio. In questo scrittore la mancanza di libertà si rivela sulla

---

1. Geno Pampaloni, «Realista utopico», en *Opere*, Alberto Moravia, Milano, Classici Bompiani, 1986.

2. Alberto Moravia, «La presenza, la prosa», p. 1.037, en *Opere*, *op. cit.*

pagina parola per parola; e la rotonda perfezione della scrittura pare volta per volta stabilire il massimo di attenzione e di immobilità su ogni particolare quasi che esso fosse unico e non legato a quelli che lo seguono e lo precedono. Le notazioni di d'Annunzio si allineano talvolta freddamente, esteriormente come elenchi di catalogo, senza nemmeno esser riunite da quell'afflato di poesia fisica e sanguigna che è presente in Verga. Le pagine si seguono alle pagine secondo esigenze tutte esterne, senza comporsi in strutture. Siamo, come si vede, agli antipodi di una qualsiasi libertà originata dal rigore della mente che pensa; in un mondo occasionale, ornamentale, frammentario<sup>3</sup>.

El otro ensayo al que nos referimos se titula «Diluvio di lacrime» y es de 1947. Aquí Moravia distingue entre sentimiento y sentimentalismo y propone una línea general de la literatura italiana moderna que parta del binomio d'Annunzio-De Amicis, «per chiarire certi aspetti deteriori della nostra letteratura». Moravia se adjudica la tarea de «lucmeggiare un costante carattere negativo della nostra moderna letteratura e del suo pubblico»<sup>4</sup>. Pero ciñámonos a Moravia-d'Annunzio. Según el primero:

Su d'Annunzio non è necessario spendere molte parole. Il carattere superficiale del suo eroismo nicciano, il suo estetismo, la debolezza, per dirla con un gioco di parole, della sua forza sono stati studiati a fondo. Ormai è pacifico che d'Annunzio, scrittore decadente letterario, piuttosto che il creatore fu forse il pretesto per lo scoppio del dannunzianesimo, specie di ascesso in cui confluirono tutte le insufficienze morali, le lussurie retoriche, i complessi di inferiorità di molti degli italiani. D'altra parte non bisogna dimenticare che, nonostante il suo decadentismo, d'Annunzio si riallacciava alla tradizione della nostra letteratura umanista e classeggiante. Perciò l'adesione del pubblico a d'Annunzio comportava un doppio significato estetico e morale. Ossia il pubblico si riconosceva nella mancanza di serietà e nella retorica dannunziana.

Ma non si vive solo di eroismo, sia pure cartaceo; e i dannunziani, nella vita privata, erano e sono tuttora, per lo più, persone modeste, cariche di famiglia, che si consolavano dell'angustia della loro vita, con le parole del loro demiurgo. Avessero avuto un senso della vita più serio e più religioso, il dannunzianesimo non avrebbe fatto presa di loro. Ma appunto perchè non l'avevano, la retorica dannunziana gli piaceva<sup>5</sup>.

Enlazando con esta alusión de Moravia al «eroismo nicciano» de d'Annunzio, presentaremos dos ¿héroes? bien diferentes: Giorgio Aurispa (el protagonista del *Trionfo della morte*) y Michele (protagonista de *Gli indifferenti*).

Parece unánime la crítica hoy en día, a la hora de considerar *Gli indifferenti* como la primera novela existencialista europea:

Si è parlato con ragione di questo libro come del primo romanzo esistenzialista europeo: i temi della solitudine, dello scacco, dell'assurdità del vivere, dell'incomunicabilità, della società alienata, vi sono già tutti presenti con grande chiarezza<sup>6</sup>.

No hay que olvidar que esta obra existencialista se anticipó diez años a *El extranjero* de Camus y *La náusea* de Sartre.

3. *Ibidem*.

4. A. Moravia. «Diluvio di lacrime», en *ibidem*.

5. *Ibidem*.

6. Geno Pampaloni, *op. cit.*

Pues bien, si aceptamos considerar a Michele como el primer protagonista existencialista, pongámoslo cara a cara con el decadente Giorgio Aurispa, e intentemos analizar si ha heredado algo de él.

Ambos comparten un elemento trágico innegable que, en el caso de Moravia, responde a «un'inclinazione sentimentale molto profonda»<sup>7</sup> a la tragedia. No en vano uno de sus escasos propósitos al concebir la novela era «scrivere un romanzo che avesse al tempo stesso le qualità di un'opera narrativa e quelle di un dramma»<sup>8</sup>. Antes que escribir, Moravia quería vivir la tragedia:

Tutto ciò che era delitto, contrasto sanguinoso insanabile, passione spinta al grado estremo, violenza, mi attraeva infinitamente<sup>9</sup>.

Y en el 53, en su obra *Storia dei miei libri*, afirma: «*Gli indifferenti* è il dramma della ricerca d'una ragione assoluta d'azione e di vita»<sup>10</sup>.

En el caso de d'Annunzio, ya el título nos indica la presencia del drama en una obra cuyo protagonista, como dijo el autor, «invece di avere il senso della vita ha il senso della morte»<sup>11</sup>. D'Annunzio, en contraste con Moravia, sí que tenía una clara idea preconcebida antes de escribir la novela:

[...] intenzione di ricostruire una completa vita letteraria in un solo personaggio; cioè all'intenzione di rappresentare in una continuità vitale... le sensazioni, le emozioni e le astrazioni delle quali si compone l'intera esistenza di un uomo<sup>12</sup>.

Giorgio Aurispa es una maníaco suicida y los tres libros centrales del *Trionfo della morte* (compuesto de seis), demuestran esta vocación suya al suicidio, como indica Marziano Guglielminetti:

I tre libri centrali hanno il compito di dimostrare che la vocazione al suicidio e all'omicidio della propria amante è profondamente radicata nella mente del protagonista, Giorgio Aurispa, perchè nasce del suo passato (argomento del primo libro) e si compirà nel futuro (argomento dell'ultimo libro)<sup>13</sup>.

Las actitudes de Giorgio y Michele ante la vida son absolutamente negativas: Giorgio, ante la imposibilidad de poseer absolutamente a Ippolita<sup>14</sup> se decanta por un fatalismo creciente que terminará en suicidio-homicidio. Es la respuesta ante su impotencia frente a la realidad. Para él, «l'amore è la più grande fra le tristezze umane; supremo sforzo per uscire dalla solitudine»<sup>15</sup>, esfuerzo que finalmente se revela inútil.

7. A. Moravia, «Breve autobiografia letteraria», en *op. cit.*, p. VIII.

8. *Ibidem.*

9. *Ibidem.*

10. *Ibidem.*

11. A. Andreoli, «Cronologia», en *Prose di romanzi*, G. d'Annunzio, Milano, Mondadori 1988.

12. *Ibidem.*

13. Marziano Guglielminetti, *Il romanzo del Novecento italiano. Strutture e sintassi*, Roma, Editori riuniti, 1986, p. 34.

14. Ma puoi tu provarmi che domani, che fra un mese, che fra un anno, che sempre sarai egualmente felice d'esser mia? Puoi tu provarmi che ora, in questo attimo, sei tutta mia? Che cosa posseggo io di te?... Nulla o quasi nulla. Io non posseggo quel ch'io vorrei possedere. Tu mi sei ignota. Come qualunque altra creatura umana, tu chiudi dentro di te un mondo per me impenetrabile; e la più ardente passione non mi aiuterà a penetrarlo... (*Trionfo della morte. Prose di romanzi*, p. 650).

15. *Ibidem.*

Michele es un adolescente perteneciente a una familia burguesa romana; sufre ante su propia indiferencia. Su relación con la realidad es igualmente problemática y comprobamos que al final de la novela no ha conseguido resolverlo. Ha sido definido como el indiferente por excelencia de la obra y su tragedia personal consiste en intentar superar esa flagrante indiferencia con un esfuerzo desmesurado que también se revela inútil: su ficticia desesperación al saber que Merumeci es amante de su madre y su hermana, le lleva a dar todos los pasos necesarios para cumplir el drama: matarlo. En cambio el drama se ensaña con él al olvidarse de cargar la pistola (pequeño dato anecdótico que tendrá consecuencias fatales) negándole así su única posibilidad de salvación o lo que es lo mismo de acción<sup>16</sup>.

Ante estas dos situaciones, de contenido tan diferente, nos encontramos con dos héroes (más bien anti-héroes), que pasan por estados de ánimo comunes: la indiferencia, la melancolía, la «noia», la mediocridad, propias de Michele, podemos encontrarlas ya en el Giorgio Aurispa de d'Annunzio, el cual, antes de sacar a la luz esta novela, ya anticipó:

Io preparo un nuovo romanzo: un'agonia<sup>17</sup>.

Al definir él mismo su novela como agonía, cabe esperar que su protagonista sufra de angustia.

Hemos encontrado principalmente en el «Libro secondo» de la novela, titulado «La casa paterna», no pocas citas que nos serán de gran utilidad para ilustrar actitudes de Giorgio que aparecerán en Michele —¿herencia o simple coincidencia?—:

#### Desapego familiar:

Quel singular sentimento di distacco, ch'egli già altre volte aveva provato verso i consanguinei... Certi silenzi, durante il pranzo, durante la cena, riempiti del tintinno delle forchette, gli davano un fastidio insopportabile... Quell' aria di dissenso, di ostilità, di guerra, che pesava su la sua casa, gli toglieva il respiro<sup>18</sup>.

#### Más adelante, la madre de Giorgio le pide un «atto di energia»:

Bisogna —diceva la madre— bisogna che tu mi aiuti; bisogna che tu gli parli, che tu faccia sentire la tua voce. Tu sei il primogenito. E' necessario da parte tua un atto di energia... Rilsolviti<sup>19</sup>.

Una ripugnanza invincibile gli si levava dalle radici dell'essere, al pensiero di dover affrontare il padre, al pensiero di dover compiere un atto di forza e di volontà. Avrebbe preferito lasciarsi troncarse una mano<sup>20</sup>.

16. A. Moravia, *Gli indifferenti*, en *Opere*, p. 281. ...allora, non senza odio, Michele alzò la mano e sparò. Non ci fu nè fracasso; alla vista della rivoltella Leo spaventatissimo si era gettato con una specie di muggito dietro una sedia; poi il rumore secco del grilletto. «S'è inceppata» pensò il ragazzo... si protese in avanti e sparò daccapo; nuovo rumore del grilletto. «E' scarica» comprese alfine atterrito, «e le palle le ho io in tasca... la testa gli girava, aveva la gola secca, il cuore in tumulto: «Una palla» pensò disperatamente, «soltanto una palla...».

17. A. Andreoli, *op. cit.*

18. *Trionfo della morte*, *op. cit.*

19. *Ibidem.*

20. *Ibidem.*

Un poco más abajo, vemos cómo Giorgio ha elegido ya la pasividad ante lo que supone para él un gran esfuerzo:

Se la prese fra le braccia e la baciò su le guancie, come per chiedere tacitamente perdono della menzogna; poichè egli assicurava a se stesso: Non troverò il momento opportuno, non parlerò<sup>21</sup>.

El propio Giorgio nos confiesa su ansiedad, su lasitud, su abulia:

Io sono perpetuamente ansioso; e neanche la mia ansietà è bene definita. Io non so se sia l'ansietà del fuggiasco inseguito alle calcagna o quella di chi insegua senza mai raggiungere. Forse è l'una e l'altra insieme<sup>22</sup>.

...ogni giorno... perisco segretamente<sup>23</sup>.

Tutte le mie forze non ad altro mi servono che a trascinare con una immensa fatica qualche granello di polvere...<sup>24</sup>.

Y añade d'Annunzio:

Come i giorni passavano, egli si sentiva crescere la sua ansietà e la sua umiliazione nell'inerzia colpevole; sentimento che la madre, che la sorella, che tutti i sofferenti aspettavano da lui, dal primogenito, l'atto energico, la protesta, la difesa<sup>25</sup>.

Giorgio:

Ogni mio tentativo sarebbe dunque inutile<sup>26</sup>.

Egli avrebbe dovuto escire faticosi, superare la repulsione física allo sforzo<sup>27</sup>.

[...]provando una ripugnanza física a qualunque azione<sup>28</sup>.

Y así sucesivamente podríamos ir viendo cómo Giorgio sufre «una indiferencia peggiore dalla più acuta sensibilità»<sup>29</sup>, o «la vacuità della vita»<sup>30</sup>, «la malinconia delle cose»<sup>31</sup> que se acerca bastante al sentimiento de «noia» que experimentan tantos personajes de Moravia.

Por lo demás, es obvio que d'Annunzio y Moravia pertenecen a mundos completamente diferentes y que no pretendemos aquí esbozar un existencialismo en d'Annunzio; como mucho, podríamos hablar de ciertos matices pre-existencialistas en algunos estados de ánimo de uno de sus muchos personajes.

En el caso de Moravia, en cambio, no es ninguna novedad hablar de decadentismo pues ya algunos críticos y escritores lo han hecho, con el consiguiente desacuerdo del propio Moravia, que nunca perdonaría a Pavese que hablara de decadentismo al referirse a él. Y no es tan descabellado: cualquier época de crisis

21. *Ibidem.*

22. *Ibidem.*

23. *Ibidem.*

24. *Ibidem.*

25. *Ibidem.*

26. *Ibidem.*

26. *Ibidem.*

27. *Ibidem.*

28. *Ibidem.*

29. *Ibidem.*

30. *Ibidem.*

31. *Ibidem.*

conlleva la decadencia y posterior desaparición de unos valores, para dar paso a otros nuevos; indudablemente los hombres que viven dichas épocas de crisis acusan ese fenómeno y lo reflejan en sus obras. Por lo tanto, no podemos hablar de un decadentismo de Moravia en el sentido decimonónico, es decir como:

rappresentante di una civiltà morente... que per difendersi e difendere quanto restava della civiltà di una volta, dovevano esaltare nella vita e nell'arte i valori che il nuovo mondo minacciava: la Bellezza, il Lusso, l'Arte, l'Artificio.

como ha escrito Petronio, ya que esto exigía:

una volontà di comportamento (bisognava essere esteti o, come si disse con termine inglese «dandy»: raffinati quanto più possibile<sup>32</sup>,

pero sí en ese otro sentido más amplio de pérdida.

Geno Pampaloni en su artículo «Realista utópico»<sup>33</sup> nos habla de un «moravismo» que «è per lo più scadente».

Y terminaremos con una cita del propio Moravia donde vemos que a pesar de la aversión por él demostrada hacia los críticos que le han calificado en algún momento de decadente, son sus propias palabras las que aluden a ese decadentismo:

...posso dire che ciò che presiedette soprattutto alla composizione di *Gli indifferenti* fu uno stato d'animo tutto particolare, dovuto alle mie esperienze di quegli anni antecedenti. Senza entrare in merito a quelle esperienze, dirò che tale stato d'animo aveva un forte carattere romantico e pur essendo il risultato di fatti extra— artistici era al tempo stesso perfettamente intonato a tutta la letteratura decadente e realistica dell'ultimo quarto di secolo<sup>34</sup>.

INMACULADA VACA ARÉVALO

32. Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, Firenze, Palumbo, 1988 (p. 720).

33. *Ibidem*.

34. A. Moravia, «Breve antologia letteraria», en *op. cit.*